

La ragione(volezza) e il punto delicato dei castighi nel processo educativo

Rik Biesmans

Don Bosco e generalmente anche i suoi prossimi collaboratori hanno cercato di applicare consapevolmente e fedelmente il sistema preventivo nell'educazione. Esso richiede l'assistenza costruttiva ed anche 'impeditiva' (preveniente per mezzo di misure impeditive) come pure la ragione(volezza), la pratica religiosa, i rapporti amichevoli e benevoli. Ciononostante essi hanno incontrato regolarmente muri di rifiuto, ragazzi intrattabili, comportamenti di indisciplinatezza incorreggibili. In tali circostanze si videro costretti a ricorrere comunque a determinate forme di castigo.

I. DALLA VITA NELL'AMBIENTE DI VALDOCCO RILEVO SOLTANTO ALCUNI EPISODI

1.1 Una Buona notte del 1863

Secondo le notizie delle *Memorie Biografiche* Don Bosco diceva: 'Io, ve lo dico schiettamente, abborrisco castighi, non mi piace dare un avviso coll'intimare punizioni a chi mancherà; non è il mio sistema. Anche quando qualcuno ha mancato, se posso correggerlo con una buona parola, se chi ha commesso il fallo si emenda, io non pretendo di più. Anzi se dovessi castigare un di voi, il castigo più terribile sarebbe per me, perché io soffrirei troppo.'¹

Questa dichiarazione di principio dice moltissimo circa la sua avversione dai castighi. Ma rivela anche molto circa il suo modo ragionevole di applicare i castighi. Ci fa capire, inoltre, che ogni tanto non poteva fare a meno di avvisare e persino di minacciare e di imporre dei castighi. Ciò risulta anche dalle parole che aggiunse in quella buona notte: 'Non già che io tolleri i disordini, oh no!'² I ragazzi erano quindi avvisati e resi consapevoli che Don Bosco sarebbe intervenuto qualora lo giudicasse necessario e ragionevole.

1.2 I prossimi collaboratori di Don Bosco nel 1871 e nel 1866

Anche i prossimi collaboratori di Don Bosco si trovarono confrontati con comportamenti che non era ulteriormente possibile tollerare o continuare a sopportare.

(1) MB VII, p. 503.

(2) Ibidem.

- In un quaderno in cui don Rua annotava personalmente le decisioni prese nel consiglio della casa di Valdocco troviamo per l'anno 1871 una specie di elenco di problemi che devono essere trattati nel consiglio. Vi troviamo fra l'altro: 'Che metodo tenere nel castigare?'¹ Ovviamente non è facile cogliere l'esatta portata che in quel tempo era data a quel interrogativo. Si può ipotizzare che la domanda si riferisca probabilmente alla maniera di intervenire dagli adulti. Ma è ugualmente possibile pensare che si riferisca alla natura dei castighi e alla distribuzione dei compiti, secondo la pratica e le parole di Don Bosco stesso.
- Ciononostante quella domanda ci sorprende in qualche modo. Infatti, durante un'adunanza del consiglio della casa di Valdocco nel 1866 avevano formulato un certo metodo: 'Si parlò dei castighi e si determinò di far osservare l'artic. 6° del regolamento dei maestri che dice di castigare solo in iscuola; lasciando al direttore delle scuole l'incarico di farlo eseguire procurando pure che i castighi che si danno in iscuola siano solo gli ordinarii, riserbando a dare gli straordinarii col consenso dei superiori. Lo stesso si determinò per gli assistenti dei laboratorii, e dei refettori, lasciando il far eseguire all'economista.'² La distribuzione dei compiti sembra limpida. Eppure qualche vipera potrebbe nascondersi nell'erba. Viene spontaneo domandarsi quali castighi erano 'ordinari' e quali 'straordinari'. In questa ottica l'articolo 6 non sembra brillare per l'accuratezza della formulazione. Da un altro lato si nota la preoccupazione dei redattori dell'articolo e l'invito che tutti gli interessati agiscano con cautela e moderazione quando si tratta di applicare dei castighi. Possiamo inoltre supporre che quel 'metodo' mirasse a tenere proporzionata, ragionevole e secondo giustizia l'applicazione delle misure repressive.

Pertanto possiamo concludere che in quel contesto la richiesta di un 'metodo' – inteso nel senso di una maniera chiaramente delineata – fosse comprensibile.

1.3 Un'importante dichiarazione di principio dello stesso Don Bosco nel 1877

Bisognerà ancora aspettare fino al 1877 prima che Don Bosco si confronti esplicitamente con il tema dei castighi. Ad ogni modo nelle pagine su *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* dice alcune parole riguardanti i castighi.³

Infatti, l'ultimo brevissimo capitolo ha come titolo: 'Una parola sui castighi'. Incomincia con la domanda: 'Che regola tenere nell'infliggere castighi?' Sembra quasi una ripresa della domanda già formulata da don Rua nel 1871. L'uso della parola 'regola' (al singolare) sembra rinforzare questa ipotesi. Inoltre la risposta che segue immediatamente alla domanda fa venire in mente la Buona notte del 1863: 'Abborisco castighi' che significa: 'Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi.' Ed è proprio questo enunciato che è stato e rimasto per Don Bosco la prima e principale norma.

(1) PRELLEZO, J.M., *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale. Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, p. 162/431.

(2) *Ibid.*, pp. 146-147. Cf. OE XXIX, p. [130/art. 6-7].

(3) OE XXIX, pp. [97] e [99-123]. Cf. BOSCO, G., *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici* a cura di Pietro Braidò, Roma, LAS, p. 91 e p. 24/Ms L e p. 25/Doc. M.

A dire il vero, quella norma è molto generale. Rileviamo che anche gli articoli successivi [in realtà assai pochi] sono indicazioni molto generali.

1.4 Influsso di questo capitolo sui prossimi collaboratori

Il verbale redatto da don Lazzeri, dopo una assemblea che ebbe luogo il giorno 8 marzo 1883 ci fornisce buone e affidabili informazioni a questo riguardo: 'La conferenza si raggirò sui castighi – Letto il capo che tratta dei castighi del A.M. Teppa barnabita, e le parole di Don Bosco che trovansi nel nostro regolamento, si concluse con vive esortazioni, attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentati nell'educazione della gioventù.'¹

'Le parole di Don Bosco' che figurano nel breve capitolo sui castighi sono effettivamente inserite – a modo di introduzione – nel *Regolamento delle case della società di san Francesco di Sales*. Colpisce comunque il fatto che in quella assemblea i partecipanti si appellano non solo alle norme formulate da Don Bosco, ma anche al capitolo sui castighi (cap. VI) del noto libretto di padre A.M. Teppa barnabita.² È probabile che ciò sia avvenuto per il fatto che il capitolo sui castighi di quell'espertissimo educatore è assai più concreto e meglio elaborato che le indicazioni generali di Don Bosco. Teppa, fra l'altro, tratta della 'quantità' e della 'qualità' dei castighi come pure 'del modo di infliggerli'. L'accoppiamento dei due scritti, mettendo anzi A.M. Teppa al primo posto, sembra indicare con chiarezza – a mio avviso – che i prossimi collaboratori di Don Bosco stentavano a trovare nelle scarse direttive di Don Bosco una sufficiente ispirazione per la pratica quotidiana. D'altra parte bisogna tenere presente che lo stesso Don Bosco, poco tempo dopo la pubblicazione del libretto, aveva raccomandato insistentemente la lettura dello scritto di padre Teppa.³ Pertanto non sorprende che il 9 marzo, giorno successivo a quella assemblea del 8 marzo 1883, si decide 'di provveder per ciascuno gli avvertimenti di A.M. Teppa barnabita.'⁴ A dire il vero, io non so quale ristampa di quei 'Avvertimenti' era allora disponibile, ma il fatto che ci fossero tante copie in magazzino è molto indicativo.

Tutto ciò non ha impedito che il piccolo scritto di Don Bosco abbia avuto un ruolo principale. Verso il termine del *terzo capitolo generale* (settembre 1883) si richiama un'altra volta: 'Riguardo ai castighi, opportune ed importune si insista, perché sia praticato il sistema preventivo.'⁵ Il riferimento riguarda indubbiamente le pagine assai concise di Don Bosco su *Il sistema preventivo* e in particolare l'ultimo brevissimo capitolo. Ad ogni modo ciò non vuole dire che in seguito a tale insistente richiamo il libretto di Teppa fosse accantonato.

1.5 Ancora prima della grande assemblea del marzo 1883 e del successivo terzo capitolo generale, i prossimi collaboratori di Don Bosco a Valdocco avevano preso conoscenza di un altro libro pedagogico: '**Pratica della educazione cristiana.**'

(1) PRELLEZO, J.M., *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 257/677-680.

(2) TEPPA, A.M., *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, Roma, 1868, pp. 41-51.

(3) Il giorno 14 gennaio 1869 in una lettera a don Michele Rua. Cf. PRELLEZO, J.M., *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 227/nota 12 e E(M), vol. terzo, Roma, LAS, 1999, p. 40/31-33.

(4) PRELLEZO, J.M., *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 258.

(5) MB XVI, p. 417.

Si tratta della traduzione di una pubblicazione francese del padre A. Monfat, uscita nel 1879.¹ I salesiani di Valdocco cercarono di tirare vantaggi anche da quel libro, come risulta da un'altra assemblea del personale educativo di Valdocco che ebbe luogo il 16 novembre 1882. Persino nella presenza di Don Bosco. 'Si lesse quindi il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori, Pratica della educazione cristiana* del P.A. Monfat, che diede luogo a più altre osservazioni.'² Pare strano che don Lazzerò non menzioni più quel libro nei successivi verbali. Forse i pronunciamenti e le reazioni nelle assemblee del 8 e del 9 marzo 1883 stanno ad indicare che per i partecipanti le direttive di Don Bosco e di padre Teppa erano sufficienti. Soprattutto l'allocuzione, generalmente applaudita, del 8 marzo 1883 – già riportata sopra – sembra confermare questa interpretazione.

II. BREVE RASSEGNA DELLA QUESTIONE SE E IN CHE MISURA L'OPERA DI P.A. MONFAT POTREBBE AVER INFLUENZATO I SALESIANI

Un documento che eventualmente potrebbe indicare che il libro di P.A. Monfat – in particolare il capitolo sui castighi – sia comunque stato studiato e usato da alcuni salesiani di Torino è il manoscritto *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Dico intenzionalmente 'potrebbe indicare', poiché le vicende del documento ci costringono a concludere che la realtà è stata ben diversa.

2.1 Un lavoro rimasto sconosciuto fino al 1935

J.M. Prellezo è un salesiano che durante lunghi anni ha studiato l'origine, l'autore, e il contenuto della presunta circolare su *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883). In un articolo pubblicato nel 2008 ha comunicato i risultati della sua ricerca: 'Nelle lettere personali e nelle circolari di Don Bosco e di don Rua, e in quelle di altri membri del Capitolo Superiore non si è trovato alcun riferimento a una circolare, che Don Bosco (...) avrebbe approntata nel 1883, prima di 'allontanarsi per non breve tempo dall'Oratorio', con l'incarico dato al suo vicario di inviarne una copia ai direttori delle singole case salesiane.'³

Questi dati obiettivi potrebbero suscitare una certa sorpresa nella sola ipotesi che si tratti di una vera circolare di Don Bosco oppure di uno scritto di cui egli – dopo aver tracciato uno schema generale e scritto o dettato alcuni pensieri – avrebbe affidato la elaborazione a un suo collaboratore. La sorpresa aumenta ovviamente di fronte fatto innegabile che durante tanti anni tanti confratelli non ne abbiano mai parlato.

Tutto ciò indica che il manoscritto è rimasto sconosciuto e pertanto non è possibile che abbia avuto un qualche impatto durante gli ultimi anni della vita Don Bosco e nei diversi decenni

(1) MONFAT, P.A., *Pratica della educazione cristiana*, Roma, Tip. Fratelli Monaldi, 1879. Cf. PRELLEZO, J.M., *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 229 e p. 254.

(2) Ibid., p. 254.

(3) PRELLEZO, J.M., 'Dei castighi' (1883): *Puntualizzazioni sull'autore e sulle fonti redazionali dello scritto*, RSS (52) XXVII – 2, 2008, p. 295. Un articolo anteriore: ID, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco*, RSS 5 (1986), pp. 263-308.

successivi alla sua morte. Infatti è soltanto nel 1935 che per la prima volta è segnalata l'esistenza di questo manoscritto e finisce la completa ignoranza a questo riguardo. Nel 1935 don Ceria aveva scoperto il manoscritto nell'archivio personale di G.B. Francesia. Era redatto in prima persona e al termine era apposto il nome Giovanni Bosco (non già la firma di Don Bosco). Per don Ceria, lo scopritore del manoscritto, ciò era sufficiente per dichiarare il documento 'una circolare' che egli attribuiva allo stesso Don Bosco.

2.2 Il vero redattore del testo

Già nel 1965 don Braido aveva espresso alcuni dubbi circa la conclusione di don E. Ceria: 'Può darsi che la stesura materiale sia stata fatta da uno dei collaboratori' (di Don Bosco).¹ Pochi anni dopo anche don Pietro Stella rilevò cautamente: 'Il periodare dell'intero documento induce a pensare che il lavoro redazionale altrui sia prevalente.'² Nella misura in cui progrediva la ricerca e la critica del testo cresceva il dubbio che Don Bosco ne fosse l'autore o avesse dato una qualche sua collaborazione. Perciò nel 1999 Francis Desramaut ha potuto affermare senza alcun riserva: '*Si la lettre 'sur les châtiments', datée du 29 janvier 1883, ne fut ni rédigée, ni signée, ni explicitement reconnue par lui...*'³

Alcuni anni più tardi nel 2008 anche don J.M. Prellezo terminò i suoi lunghi anni di ricerca con la seguente conclusione: 'Allo stato attuale della ricerca, sembra che si possa affermare che don Francesia (...) non sia stato solo il 'copista', ma pure il redattore del manoscritto'. Questo per ciò che riguarda il documento scoperto da don E. Ceria. In un'altra occasione don J.M. Prellezo aggiunge: 'Sulla base di testimonianze e di documenti criticamente fondati, si deve concludere che la 'lunga circolare' sui castighi è stata attribuito impropriamente a Don Bosco.'⁴

2.3 Alcuni dati per conoscere meglio la figura di G.B. Francesia

Francesia faceva parte del primo gruppo di collaboratori impegnati di Don Bosco. Fu ordinato sacerdote nel 1862. Assai presto gli furono affidati compiti direttivi. Dal 1868 al 1871 era direttore a Cherasco e dal 1871 al 1879 a Varazze. Nel 1879 fu nominato direttore a Valsalice e nello stesso tempo ispettore delle case salesiane del Piemonte. Degli anni passati a Valsalice gli sono rimasti ricordi meno buoni, anzi dolorosi. Più tardi in alcune annotazioni personali (*Alcune memorie*) menzionerà esplicitamente 'le sofferenze da lui sopportate a causa dei giudici critici espressi dal pedagogista Giuseppe Allievo.' Quel G. Allievo, pedagogista e professore all'università di Torino non esitò a pubblicare nel 1884 i suoi apprezzamenti negativi sulla rivista *Il Barretti giornale scolastico letterario*. Si dilungava in critiche circa il livello degli studi, circa i risultati degli esami e circa la disciplina nel collegio di Valsalice. Senza nominarlo esplicitamente, prese anche di mira il direttore

(1) BOSCO, Giovanni, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (a cura di Pietro Braido), Brescia, La scuola editrice, 1965, p. 277.

(2) STELLA, P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica II*, Zürich, PAS-Verlag, 1969, p. 466.

(3) DESRAMAUT, Fr., *Don Bosco en son temps (1818-1888)*, Torino, SEI, 1996, p. 1226.

(4) PRELLEZO, J.M. 'Dei castighi' (1883)..., pp. 306-307. Nel 1980 aveva già potuto aderire all'opinione di P Braido e P. Stella, nell'articolo: *Fonti letterarie della circolare 'Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane'*, *Orientamenti pedagogici*, 4, 1980, p. 626.

dell'istituto. 'In quel direttore la cieca condiscendenza verso gli scolari può assai più del rispetto dovuto all'autorità de' maestri. A lui più che l'applicatezza allo studio ed il raccoglimento del pensiero stanno a cuore gli spettacoli accademici e le rappresentazioni teatrali ripetute fuor di misura in Collegio.'¹

È probabile che già prima di quella pubblicazione un gruppo di scontenti (malinteso, congiure, malcontenti), che si radunava presso il professore Allievo, gli abbia reso amara la vita. Ciò che probabilmente lo abbia ferito di più è il rimprovero di 'cieca benevolenza' nell'agire con gli alunni e la eccessiva accondiscendenza. Perché erano proprio quelle le cose che egli cercava di praticare per applicare il sistema preventivo di Don Bosco e quindi il modo di agire dello stesso Don Bosco.

Riferendomi a queste circostanze oserei avanzare la seguente ipotesi. Non era forse normale che in tali circostanze lo stesso Francesia pensasse alla stesura di una sua apologia. D'altronde già in precedenza aveva dato prova del suo talento di scrittore.

Inoltre con la traduzione italiana dell'opera di P.A. Monfat egli disponeva di un libro recente in cui si parlava dei castighi in una maniera che gli piaceva assai. Più che don Lazzerò, comunque in maniera diversa, don Francesia ha saputo apprezzare il libro del Monfat all'inizio degli anni 1880. Certamente in quel libro ha riconosciuto molte sue vedute ed esperienze personali. Nei suoi scritti riprese ampie citazioni del Monfat. D'altronde, diverse idee del Monfat coincidevano con quelle di Don Bosco. Anzi la coincidenza con la pratica educativa e con i testi scritti di Don Bosco era talmente grande che il Francesia non esitava a mettere nella bocca di Don Bosco la sua personale apologia. Agiva manifestamente nella speranza che Don Bosco avrebbe approvato e pubblicato il testo. In tal modo avrebbe anche potuto essere una specie di circolare destinata a tutti i salesiani e ciò avrebbe avuto il vantaggio di togliere in anticipo ogni eventuale sospetto che egli avesse scritto per sentimenti vendicativi o di difesa.

Comunque sia andato, il Francesia al termine del suo testo mise di propria mano il nome Giovanni Bosco.² Il testo fu redatto probabilmente negli ultimi mesi del 1882)³, forse anche nel tempo in cui a Valdocco – all'occasione di una assemblea – il libro del Monfat è stato usato. Sappiamo però che nell'assemblea del 8 marzo 1883 (di cui sopra), il libro del Monfat ha ricevuto minore accoglienza.

2.4 Accento principale nella ricerca circa le fonti e la pubblicazione del documento (A) del contributo di J.M. Prellezo

In un primo contributo, del 1980, per mezzo di colonne comparative J.M. Prellezo ha dimostrato che l'autore della circolare sui castighi ha usato abbondantemente l'opera di P.A. Monfat. Risultò che il compilatore aveva copiato ad litteram frasi e alinea intere senza usare le virgolette.⁴ Alcuni anni dopo (1986), nello studio e nella pubblicazione del testo, il Prellezo segnalava nelle annotazioni a piè di pagine la concordanza con gli scritti e i

(1) PRELLEZO, J.M., 'Dei castighi' (1883)... , pp. 292 e 293.

(2) Cf Ibidem, p. 294-295.

(3) Testo Italiano in *Don Bosco Educatore scritti e testimonianze* (a cura di Pietro BRAIDO), Roma, LAS, 1992, pp. 325-341. Il testo Inglese: *The Use of Punishments in Salesian Houses* in EMB XVI, pp. 368-376.

(4) PRELLEZO, J.M., *Fonti letterarie...*, pp. 631-639.

pronunciamenti di Don Bosco ed indicava le citazioni dall'opera di Monfat sulle pagine a destra.¹ In una successiva edizione (1987) l'autore fece la stessa cosa per le referenze alle idee e le parole di Don Bosco aggiungendo però alla fine un'appendice comparativa che segnala scrupolosamente tutte le concordanze con il libro del Monfat.² Più tardi, nel 1992, nelle sue annotazioni a piè di pagina il Prellezo riporta i rimandi a Don Bosco e ugualmente le concordanze con le idee e direttive desunte (quasi) letteralmente dall'opera del Monfat.³ L'accento principale sembra la dimostrazione della concordanza con il libro del Monfat.

La quantità di testi tacitamente copiati è però talmente elevato che – a mio avviso – si deve parlare di plagio. Può darsi che, alla fine del 19° secolo, proprio questo fatto sia stato una delle ragioni delle gravi obiezioni e del rifiuto di pubblicare il testo. Potrebbe anche darsi che il rifiuto di pubblicazione fosse basato su un 'malinteso', di cui più tardi il Francesia si lamentava nelle sue *Memorie*.

Chi percorre le colonne o l'appendice elaborate da don Prellezo, dovrebbe mettere qualche interrogativo accanto ad alcuni pronunciamenti di don Braidò e di don Pietro Stella. Infatti don Braidò scrisse: 'l'orientamento ideale e le formulazioni (nel documento, R.B.) sono perfettamente conformi allo spirito del sistema preventivo.'⁴ P. Stella scrisse, più cautamente: 'Tuttavia è possibile riconoscervi termini e preoccupazioni che erano anche di Don Bosco proprio in quel periodo.'⁵

Si deve almeno chiedersi se le affermazioni di P. Braidò e di P. Stella reggono ancora di fronte alla grande quantità di testi copiati letteralmente dal libro del Monfat? Questa domanda mi ha spinto a fare una ricerca sulla presenza di 'formulazioni' e di 'termini' come pure di 'espressioni e preoccupazioni' dello stesso Don Bosco nel testo *Dei castighi...* Questo è il mio accento principale.

2.5 Rimandi a idee, direttive ed espressioni tipiche di Don Bosco

- *nell'introduzione dello scritto di G. B. Francesia*

Già nell'introduzione del documento sui castighi c'è un chiaro riferimento a Don Bosco. Basta giustapporre le due formulazioni. Nell'opuscolo sul *sistema preventivo* (1877): 'Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo'⁶ e nel documento sui castighi: 'Sovente e da varie parti mi arrivano ora domanda, ora anche preghiera, perché io voglia dare alcune regole.'⁷

Poi nelle pagine di Don Bosco sul *sistema preventivo* si legge: 'Perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi'; 'Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore'; 'Dove è possibile, non

(1) PRELLEZO, J.M., *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco*, RSS 5 (1986), 288-308.

(2) ID., in *Giovanni Bosco, Scritti pedagogici e spirituali*, Roma, LAS, 1987, pp.260-263.

(3) ID., in *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze...*, pp. 325-341.

(4) BOSCO, Giovanni, *Scritti sul sistema preventivo...*, p. 277.

(5) STELLA, P., *Don Bosco nella storia... II*, p. 467.

(6) BOSCO, G., *Il sistema preventivo...*, 83/367-368.

(7) BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*, p. 325/3-4.

si faccia mai uso dei castighi'; e naturalmente: 'lo credo che potranno ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi.'

Questi pensieri si possono mettere accanto al seguente testo sui castighi: 'il quale consiste nel disporre in modo gli animi de' nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tal sistema io intendo di dirvi che mezzi coercitivi non sono mai da adoperarsi, ma sempre e soli quelli della persuasione e carità.'¹

Dall'introduzione del documento di don Francesia rilevo ancora il seguente testo: 'Se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi' e 'Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate il cuore; e non veniate mai alla repressione o punizione senza ragione e giustizia.' E questo accanto dell'opuscolo di Don Bosco: 'che come padri amorosi parlino (...) diano consigli e amorevolmente correggano.'²

Risulta quindi che le idee principali, le istruzioni e la pratica di Don Bosco che sono espresse nelle brevi pagine sul sistema preventivo sono collocate proprio all'inizio del documento del 1883: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Nello stesso tempo diventa probabilmente anche più chiaro che cosa intendesse P. Stella scrivendo: 'Il periodare dell'intero documento induce a pensare che il lavoro redazionale altrui sia prevalente'.³ Vale a dire: le parole e le direttive corrispondono con quelle di Don Bosco, ma il tenore globale delle frasi si scosta dallo stile e dalla maniera di scrivere di Don Bosco.

- *Il primo capitolo del documento*

Allo stesso modo si potrebbero percorrere i diversi capitoli dello scritto sui castighi. Come esempio o campioncino potrebbe servire il primo capitolo con il titolo: 'Non punite mai se non dopo aver esaurito tutti gli altri mezzi' ... (*'Punish only as a last resort'*)

Dopo le frasi iniziali della introduzione del primo capitolo – in massima parte desunte dall'opera del Monfat – seguono alcune raccomandazioni: 'Perciò io raccomando a tutti i Direttori, che prima debbano adoperare la correzione paterna verso i nostri cari figliuoli e che questa sia fatta *in privato*, o come si suol dire *in camera charitatis*.' Affermando 'che prima debbano adoperare', il Francesia preannuncia che seguiranno nella struttura del capitolo: 'Se dopo...' e 'quando poi'.⁴

In questo modo il documento del 1883 mette in primo piano il discorso paterno e personale con i giovani, un'idea che Don Bosco aveva già messo in evidenza nelle pagine sul *sistema preventivo* (1877) usando le parole: 'come padri amorosi parlino... ed amorevolmente correggano' e 'Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni'.⁵

(1) Rispettivamente: BOSCO, G., *Il sistema preventivo...*, p. 83/396-397; p. 84/ 433-43; 91/529-530 e p. 91/547-548 accanto di BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*, p. 325/17-22.

(2) BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*; BOSCO, G., *Il sistema preventivo...*, pp. 83/392-393; 84/421-422; 90/511.

(3) BOSCO, Giovanni, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (a cura di Pietro Braido), Brescia, La scuola editrice, 1965, p. 277.

(4) Cfr le righe 53 e 98 del testo in BRAIDO, P., *Don Bosco educatore*.

(5) BOSCO, G., *Il sistema preventivo ...*, pp. 83/392-393; 91/539-540.

Questo comportamento è sempre stato quello caratteristico di Don Bosco.

Nelle annotazioni di Don Bosco del 1884 – una specie di continuazione integrativa delle *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales* si trova sotto il titolo: 'Tempi diversi' la seguente affermazione: 'Per correggere con frutto, non far rimproveri in presenza di altri.'¹ Già molti anni prima, per coloro che devono mantenere l'ordine il *Regolamento degli esterni e per le case* indica la seguente norma: 'In caso di dover fare correzioni, abbiasi riguardo che siano fatte in privato, e per quanto è possibile non mai in presenza altrui...'² Al termine di un'adunanza del 1861 don Ruffino aveva annotato la seguente consegna: 'Se abbiamo da rimproverare qualcuno prendiamolo in disparte, facciamogli vedere alle buone il suo male, il suo disonore, il suo danno, l'offesa di Dio.'³

Più in là il compilatore del manoscritto sui castighi fa leva sulla seguente esperienza: 'Vi dirò prima di tutto che egli (il colpevole) forse non crede di aver tanto demeritato con quella mancanza, che egli commise più per leggerezza che per malignità.'⁴ Può darsi che l'affermazione sia parzialmente ripresa dal Monfat. A me, però, sembra più probabile che faccia riferimento alle pagine sul sistema preventivo del 1877: 'La ragione più essenziale è la mobilità...'⁵ Riflettono anche un pensiero di Don Bosco espresso poco tempo dopo nel suo memorandum sulla riforma delle istituzioni per detenuti minori, indirizzato a Fr. Crispi ministro dell'interno: 'Ma i giovanetti mancando di istruzione, di riflessione, si lasciano spesso ciecamente strascinare al disordine pel solo motivo di essere abbandonati.'⁶

Per la medesima ragione Don Bosco diceva ai suoi collaboratori: 'Tollerate molto le loro dissipazioni' e 'Trattandosi di mancanze leggere sappiasi considerare il poco giudizio dell'età infantile.'⁷

Raccomandazioni e direttive del genere indicano chiaramente il legame con la ragionevolezza.

In questa prima parte dell'esposizione s'incontrano anche un paio di concetti che sono molto caratteristici di Don Bosco: 'carità' e 'dolcezza'. Servono manifestamente per chiarire, nello spirito di Don Bosco, le direttive del Monfat. Un esempio: 'La carità che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo'. Aggiunge che quei giovani 'furono piegati solamente dalla carità'. Un altro esempio: i giovani si devono 'guadagnare con

(1) BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*, p.402/78.

(2) OE XXIX, p. 50. Cf. MB III, p. 105; EMB III, p.449. Cf. la lettera del 28 gennaio 1875 a Erminio Borio, un chierico: 'Quando fai correzioni particolari, non mai correggere in presenza altrui.' (MB XI, p. 17; EMB XI, p. 7).

(3) MB VI, p. 890; EMB VI, p. 525. Cf. MB VI, p. 392; EMB VI, p. 217. Nel 1863 don Bonetti annotò la seguente direttiva di Don Bosco: 'Se dovete dare un avvertimento, datelo da solo a solo, in segreto, e colla massima dolcezza.' (MB VII, p. 508; EMB VII, p. 307. ultima riga)

(4) BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*, p. 328/80-83; EMB XVI, p. 370.

(5) BOSCO, G., *Il sistema preventivo...*, p. 83/405-409. Cf. l'aggiunta di don Berto già nel 1877: 'Prima d'infliggere una qualunque punizione si osservi quale grado di colpabilità...' (BOSCO, G., *Il sistema preventivo...*, p. 137/nota ad VI).

(6) BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*, p. 302/13-15.

(7) MB VI, p. 390-391; EMB VI, p. 216/1-217. Esiste comunque la possibilità che in questi testi si tratti di riassunti di scritti o pronunciamenti di Don Bosco anticipati qui. Cf. MB VI, p. 381.

l'affetto e con la dolcezza.¹ I primi due testi sono formulati senza influsso diretto del Monfat. Nel terzo dei testi riportati G.B. Francesia ha conservato la struttura della frase del Monfat, limitandosi all'inserimento del termine 'dolcezza' al posto dell'aggettivo 'dolce'.

La prima citazione in cui figura il termine 'carità' evoca inevitabilmente il noto passo della breve esposizione sul sistema preventivo: 'La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est*;...'²

Don Bosco usa innumerevoli volte la parola 'carità'. Spesso è associata con la parola 'dolcezza'. Uno dei momenti più significativi è stato probabilmente l'intervento di Don Bosco durante il secondo capitolo generale (1880). In quell'occasione disse con grande chiarezza: '*Another matter that we must engage in is the spirit of Christian love (charity) and kindness (gentleness, friendliness) of St. Francis de Sales.*'³

Al termine del primo capitolo del documento il compilatore del testo sui castighi assume in proprio il motto e la consegna di Don Bosco: 'cerchiamo prima di farci amare che temere'. Ovviamente esistono diverse formulazioni di questo motto. Una variante caratteristica è quella che si trova al termine dell'ultimo capitolo delle pagine su *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*: 'L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere.' (1877). Una formulazione analoga, comunque in termini leggermente più generali, si trova negli *Articoli generali* (pubblicati contemporaneamente) 'Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere.' Un altro esempio: in tempi anteriori, nella prima versione degli *Avvisi confidenziali ai direttori della casa...*: 'Studia di farti amare prima di farti temere.'⁴ La prima versione del 1863 era indirizzata a don Michele Rua. Le prime ristampe erano indirizzate ai direttori delle nuove fondazioni.

A questo punto potrebbe essere necessario approfondire ulteriormente il significato dei termini 'amare' e 'temere' che figurano in questo slogan. Mi limito a richiamare l'attenzione sul fatto che i termini 'amare' e 'amore' – a differenza del termine 'carità' – fanno intuire che l'aspetto affettivo svolge un ruolo principale nei rapporti personali.⁵

Si capisce facilmente che don Francesia, cui già nel 1868, fu affidato il compito di direttore, abbia sempre dato la preferenza alla formulazione 'prima di'. La nuova formulazione 'se si vuole', del 1877, gli era ovviamente meno familiare.

Soprattutto il passo incontrato nel primo capitolo dello scritto compilato da don Francesia rivela che in materia di castighi non basta l'essere ragionevoli. Quando gli educatori e

(1) BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*, p. 327/44; 328/76 en 328/61. EMB XVI, p.369; p. 370 (where 'carità' is translated by 'kindness') and p. 369 (where 'carità' is translated by 'love'). Cf. istruzioni raccolte da don G.B. Lemoyne : *Castigare con giustizia e carità* (MB XIV, p. 850).

(2) BOSCO, G., *Il sistema preventivo...*, p. 84/429-432.

(3) *I verbali del CG 2*. Copia pulita di don Barberis, FdB 1857 c 9-1857 c 12. Cf. ROCHOWIAK, J., *Il Capitolo generale 2°*, p. 107 en p. 109.

(4) BOSCO, G., *Il sistema preventivo...*, p. 91. BRAIDO, P., *Don Bosco educatore...*, p. 289/7 e p. 159/15 con l'annotazione in margine alla riga 15. Cf. MOTTO, Fr., *I Ricordi confidenziali ai direttori di Don Bosco*, RSS III, N. 1 (4) 1984, p. 146 e cf. p. 151/13.

(5) Perciò appare comprensibile che nel contesto del primo capitolo il traduttore inglese (Americano) non abbia tradotto 'carità' con il termine 'charity', ma persino con i termini 'love' e 'gentleness'...

gli insegnanti devono intervenire in maniera correttiva, essi devono nello stesso tempo, anzi prima di tutto, cercare di essere amorevoli, comprensivi e cordiali.

A me pare che il primo capitolo sia una eccellente risposta alle critiche del professore Allievo.

- *Nei successivi capitoli dello scritto di don Francesca*
Si potrebbero analizzare in maniera analoga i capitoli successivi dello scritto compilato da don Francesca. Anzi, l'attuale sezione del programma di questo forum salesiano, ha come finalità specifica che i partecipanti svolgano questo lavoro. Naturalmente tutti cercheranno in primo luogo gli elementi che indicano che la ragionevolezza nell'applicazione dei castighi è assolutamente necessaria.

Rik Biesmans, Don Boscolaan 15, B-3050 Oud-Heverlee.
rik.biesmans@donbosco.be
Agosto 2013